# I *mondō* (dialoghi) e *kōan*

prof. Ogawa Takashi

Dharma Academy

La terza caratteristica del buddismo Zen è che è una religione di “domande e risposte” (dialoghi).
Naturalmente, non è solo la scuola Zen che pratica sulla base di uno scambio di dialoghi che riguardano la dottrina.

In giapponese, tuttavia, c’è un detto comune per dire che è come una “domanda e risposta Zen” in cui la domanda e la risposta non corrispondono, e lo scambio è incomprensibile. Una tale espressione idiomatica è nata in giapponese perché le domande e le risposte Zen sono così uniche.
Allora, perché le domande e le risposte dei monaci Zen sono così sconcertanti e prive di significato? O sembra così?
È perché ci sono due importanti presupposti nei dialoghi Zen.

Il primo è la premessa che la verità non è qualcosa che può essere insegnata, ma qualcosa che scopriamo da soli. Nei classici Zen, c’è spesso un detto: “Quello che entra dalla porta non è una cosa preziosa.” Quello che entra in casa da fuori attraverso la porta non è un vero tesoro della mia casa. Significa che la verità non è nella conoscenza esterna, ma nella nostra auto-scoperta e consapevolezza. La risposta non ci viene data da altri, ma è originariamente dentro di noi. E la persona che trova la risposta può essere solo se stesso. Questo è ciò che pensa lo Zen.

Per questo motivo, i monaci Zen non danno mai la risposta a chi fa la domanda. La risposta corretta, per quanto corretta sia - o proprio perché è corretta - diventa per l’interrogante “quello che entra dalla porta”, ed egli non può scoprirla dentro se stesso come una scoperta nuova. Così, invece di dare la risposta, il monaco Zen rimanda una domanda e lascia che l’interrogante

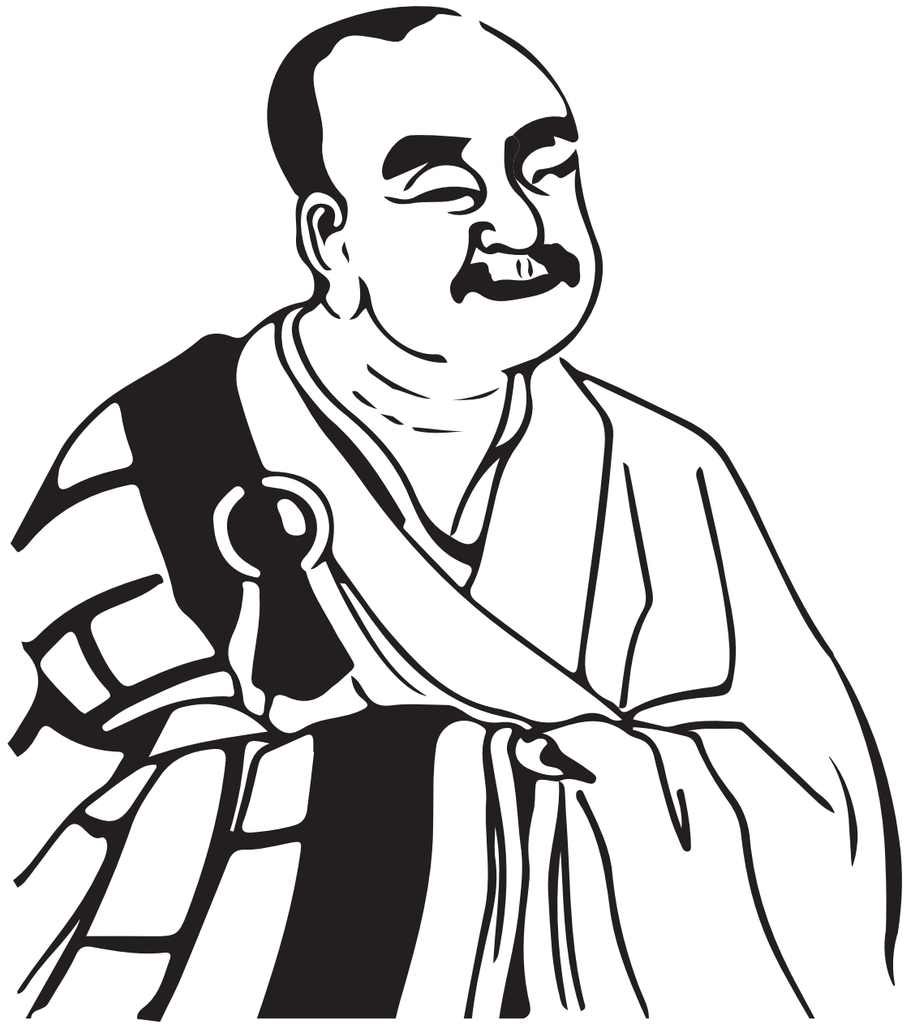
trovi la risposta da solo. Tuttavia, se non si capisce l'intenzione di questo tipo di dialogo, lo scambio finisce per essere stentato e senza senso.

In secondo luogo, la verità non può essere detta con le parole; se viene espressa a parole, la verità si perde. Ma se non è detta a parole, la verità non può essere trasmessa agli altri. Questa contraddizione è la seconda premessa fondamentale delle domande e risposte Zen. Il monaco Zen Kyōgen (Xiangyan 香嚴) della dinastia Tang ha raccontato questa parabola.

*Per esempio, una persona si trova in cima a un albero alto e tiene un ramo con la bocca. Le sue mani non tengono il ramo e le sue gambe non stanno su un ramo. Poi arriva una persona e chiede: "Qual è il significato di Bodhidharma che viene dall'occidente?" E si deve rispondergli. Se risponde cadrà a terra e morirà, se non risponde, tradirà colui che ha fatto la domanda. In una situazione del genere, come può rispondere senza perdere la vita?*

Dunque vuol dire: aprire la bocca è pronunciare una parola; perdere la vita è perdere la verità. Se non apre la bocca e non profferisci parole, non puoi manifestare la verità. Tuttavia, se profferisci parole, la vita della verità stessa si perde. Ora la domanda è, come possiamo superare questa contraddizione e trasmettere la verità? Qui, la scelta di proteggere la verità tenendo la bocca chiusa è vietata fin dall'inizio. Per superare questa contraddizione e trasmettere la verità agli altri, i maestri Zen hanno posto molte domande e risposto a molte domande. Tuttavia, "trasmettere" non significa necessariamente che chi ha la verità la dia a chi non ce l'ha. Si tratta di rendere l'altra persona consapevole della verità che possiede in origine. Pur evitando il riferimento diretto alla verità stessa, attraverso lo scambio verbale il praticante è reso consapevole della verità al di là delle parole. Questo è il senso delle domande e risposte Zen.

***Xiangyan Zhixian (Kyōgen), maestro chán della dinastia Tang***



***Mazu Daoyi (Baso), uno dei patriarchi del Buddismo Chán***





Guardiamo un semplice esempio di domanda e risposta della dinastia Tang, quando fu fondato lo Zen.

*Il monaco disse: "Qual è il significato dell'arrivo di Bodhidharma dall'occidente?"*
*Baso: "In questo momento, cosa significa?"*

Come già detto prima nella parabola di Kyōgen 香嚴, "la venuta dall'occidente" significa che Bodhidharma è venuto da ovest. Si crede che Bodhidharma sia venuto dall'India, a ovest, e abbia introdotto il Dharma, e con questo abbia fondato lo Zen in Cina. Siccome si crede che sia avvenuto così, quindi la domanda "la venuta dall'occidente" significa qual è il significato fondamentale dello Zen, qual è il primo significato dello Zen. In risposta a questa domanda, Baso, il famoso monaco Zen che fondò lo Zen nella dinastia Tang, disse: "In questo momento, cosa significa?" Cioè, "Che cosa significa il tempo presente?".
A lui era stata rivolta una domanda, ma lui gli faceva a sua volta una domanda. Questa è una risposta? In famiglia, questo tipo di scambio è probabile che avvenga. Marito: "Dove hai messo il telecomando della TV?" Moglie: "Cosa vuoi mangiare stasera?" e così via. Non è lo stesso tipo di domanda e risposta Zen?

Tuttavia, ciò non vuol dire che non si possa avere una conversazione se si risponde a una domanda con un' altra domanda. In un libro di linguistica ho trovato il seguente esempio. In Giappone, lo sport di cui si parla più spesso è il baseball, quindi l'esempio qui è il baseball. In Italia, è il calcio? Potete sostituire i nomi del mio esempio con quelli di un luogo in Italia e il nome di una squadra di calcio italiana.

*A: "Ti piacciono gli Hanshin Tigers?"*
*B: "Da dove pensi che io venga?"*

Gli Hanshin Tigers sono una squadra di baseball di Ōsaka. Ci sono molti fan sfegatati dei Tigers a Osaka. Naturalmente, non possiamo dire se B è un fan dei Tigers o no solo da questo scambio di battute. Se B è di Osaka, la risposta è sì. Se B non lo è, è di Hiroshima, per esempio, la risposta è decisamente no (Hiroshima ha anche una forte squadra di baseball, e molte persone a Hiroshima tifano per essa con entusiasmo). La risposta a questa domanda non è chiara per una terza persona, ma è chiara per le persone interessate. Piuttosto, si può dedurre che è una conversazione felice e vivace tra due persone che sono buoni amici. Perché? È perché B non dà una risposta, ma piuttosto pone una domanda ad A, lasciando che sia lui stesso a rispondere.
In questa conversazione, il signor B non dice direttamente di quale squadra è tifoso, ma facendo una domanda al signor A, riesce a far capire al signor A da se stesso di quale squadra è tifoso. Anche le domande e le risposte Zen sono costituite da questo tipo di meccanismo.

In questo modo, non si dice solo quello che si vuole dire, ma si fa una domanda all'altra persona che risponde a quello che si vuole dire, che si chiama *hango*. In cinese, questo è usato molto spesso. Anche in giapponese, questo tipo di espressione si vede spesso nella parlata di Ōsaka. Per esempio, quando qualcuno vi accusa di aver detto una certa cosa, a Tōkyō si dirà: "Io non l'ho detto". Ma se sei di Ōsaka, dirai: "Chi l'ha detto?"

Rispondendo "Chi l'ha detto?" si può far intuire nella mente dell'altra persona la risposta "Nessuno l'ha detto" "Io non l'ho detto."
Hai mai contrattato quando vai a fare shopping in Italia? La gente di Tōkyō non lo fa. Le persone a Ōsaka e in Cina spesso contrattano quando fanno acquisti. In alcune parti di Ōsaka, la contrattazione si esprime anche in modo molto forte. Per esempio, diciamo che hai davanti a te una tazza con scritto "500 yen". Quando chiedi uno sconto, sai cosa dovresti dire? "Capo, quanto costa questa tazza di 500 yen? ("Nanbo" significa "Quanto (denaro)" nella lingua di Ōsaka). Questa grammaticalmente è una domanda, ma non chiede quanto costa. È una domanda che fa intuire all'altra persona nella sua mente senza dirlo: "Per favore, fatemi uno sconto."



*Il Buddismo in Cina e lo sviluppo della scuola Chán_Ogawa Takashi*

Ma questo tipo di conversazione non è qualcosa che si può avere incondizionatamente, ovunque e in qualsiasi momento. Dunque, la ragione per cui la conversazione di "Hanshin Tigers" ha potuto essere compresa come una conversazione era perché una premessa era condivisa tra le due parti - in questo caso, la città natale di B. Allora, che dire della domanda e risposta di "la venuta dall'occidente" nella sezione precedente .....? In realtà, c'è un'altra premessa nascosta qui. All'inizio del suo sermone, Baso afferma chiaramente quanto segue.

*Ognuno di voi deve ben sapere che la sua mente è il Buddha, e questa mente non è altro che la mente del Buddha. Il Maestro Bodhidharma è venuto dall'India alla Cina per condividere con voi questo supremo Dharma dell'unica mente e illuminarvi. .....*

Baso ha poi riassunto questa idea nella frase *soku shin zebutsu* (Questa mente è il Buddha). In altre parole, Bodhidharma è venuto in Occidente per rimarcare questo fatto del *soku shin zebutsu*. Anche il monaco Zen medievale giapponese, Musō Kokushi, disse: "Gli antichi maestri dicevano: 'Bodhidharma è venuto in Occidente, ma non ha trasmesso nessun Dharma ad alcuno. L'unica cosa che si può fare è indicare il fondamento di cui le persone sono dotate e raggiungere l'illuminazione." (『夢中問答』七六) → *Muchū mondō*, 67

Anche se Bodhidharma venne in Occidente, non insegnò alcun Dharma. Ha solo indicato ciò che era originariamente presente in modo completo nel corpo di ogni persona.

Con questa premessa in mente, la domanda e la risposta di "il significato della venuta dall'occidente" possono essere comprese in questo modo. Il motivo per cui Bodhidharma è venuto dall' Occidente è stato quello di mostrarvi che la vostra mente è un Buddha. Ora, non interrogatevi sul Bodhidharma del lontano passato come se fosse un problema di qualcun altro, ma chiedetevi della vostra mente qui e ora. Considerando questo, chiedetevi qual è il "significato della  venuta dall'occidente." Allo stesso modo della conversazione sugli Hanshin Tigers, Baso rivolgendo una domanda all'interlocutore, sta cercando di

convincere l'interrogante a rispondere da solo.
L'unica differenza tra questa conversazione e quella con gli Hanshin Tigers è che la premessa di *soku shin zebutsu* non è condivisa in anticipo con l'interrogante. Se sappiamo che c'è questa premessa, allora e solo allora possiamo capire il significato di ciò che ha detto il Venerabile Maestro. Ciò che è richiesto qui non è di arrivare ad una risposta corretta predeterminata basata sulla premessa che è stata condivisa in precedenza, ma di scoprire la premessa nascosta per far funzionare la conversazione. Se si nota la premessa, allora viene data una soluzione alla domanda. Notare la premessa è la soluzione stessa. Tuttavia, non significa che si dia una risposta corretta. Piuttosto, ci si rende conto che la domanda stessa era inutile. Vi rendete conto che ciò che dovete chiedere non è la verità di Bodhidharma dell'antichità, ma la vostra stessa mente vivente, che state chiedendo ora. Nel momento in cui ve ne rendete conto, la domanda stessa diventa inutile ed evapora, e l'interrogante si risveglia.
Come ho accennato prima, c'è un detto Zen: " Quello che entra dalla porta non è una cosa preziosa." Ciò che entra dall'esterno attraverso la porta non è un tesoro di famiglia. Significa che la conoscenza esterna non può essere vera, e che solo ciò che scopriamo in noi stessi può essere vero. Pertanto, un maestro Zen non dà mai una risposta a chi lo interroga. Invece, fa domande e cerca di lasciare che l'interrogante scopra le risposte da solo.

Tuttavia, dicendo questo, si può dire che non tutte le domande e le risposte Zen sono "domande" cui si dà  riscontro con un'altra domanda. Per esempio, c'è una parola spesso scritta sui rotoli appesi, *Ma san gin* (Tre libbre di lino),

***Musō Kokushi, monaco Zen medievale giapponese***

che deriva dalla seguente famosa domanda e risposta.
*Il monaco chiese: "Cos'è il Buddha?*
*Tōzan: "Tre libbre di lino."*

Monaco: "Cos'è il Buddha? Tōzan "Tre libbre di lino." Questo è tutto. Solo questo. Non è una "domanda" contro una "domanda". Mi sembra che stia rispondendo in modo tale che non ha niente a che vedere con la domanda. Ma è davvero così? La prima cosa da considerare qui è che c'è un dialogo che funziona come una "domanda di rimando" anche se non è grammaticalmente in forma di domanda.

Per esempio, diciamo che si va in un negozio e si chiede "XX per favore" o "avete XX?" Se l'articolo non è disponibile, il negoziante di Tōkyō dirà: "Mi dispiace, non ce l'abbiamo" o "Mi dispiace, non è disponibile". Ma a Ōsaka non dicono semplicemente: "Non ce l'abbiamo". Se chiediamo: "Senta, mi scusi, ha per caso _ _ _ _? Rispondono: "Oh, è un peccato, c'era fino a ieri."
"C'era fino a ieri. Allora, se venivi ieri c'era? No, no, anche se venivi ieri non c'era. Anche se venivi l'altro ieri, non c'era. Allora perché dicono: "C'era fino a ieri" se non c'è? Il meccanismo è lo stesso della conversazione di Hanshin Tigers di cui sopra. C'era fino a ieri, il che significa che ora non c'è più. La frase "C'era fino a ieri" non è una frase per dire il fatto che c'era ieri, ma un meccanismo per far fuoriuscire dalla mente dell'interrogante la risposta "Ora non c'è".

La ragione per cui ho riportato l'esempio di Ōsaka è solo perché voglio dire che l'espressione "tre libbre di lino" potrebbe essere stata dello stesso tipo.
In molti libri Zen, i "tre libbre di lino" sono spiegati come una domanda e risposta incomprensibile. Proprio perché è illogico e incomprensibile, toglie al praticante il supporto del pensiero logico e lo fa andare direttamente al "qualcosa" di assoluto oltre il significato razionale. Come vedremo più avanti, nella successiva dinastia Song, una tale comprensione - la comprensione dell'incomprensibilità - divenne comune nello Zen cinese, e fu ripresa dallo Zen giapponese. Ma le cose non stavano proprio così. Iriya Yoshitaka, il cui nome

ho introdotto all'inizio di questo saggio, ha esaminato in dettaglio il significato originale di questa parola nel suo articolo intitolato "Masangin"麻三斤（『増補·自己と超越』岩波現代文庫）. Il Dr. Iriya non si getta improvvisamente in una discussione sul significato dell'illuminazione Zen. Invece, prima di tutto esamina il significato della parola nel cinese della dinastia Tang. Per fare questo, il professor Iriya ha studiato una vasta quantità di documenti storici della dinastia Tang e ha fatto un'indagine dettagliata. Qui tuttavia, vorrei semplicemente arrivare alla conclusione che "tre libbre" era originariamente l'unità di base per la distribuzione del lino nella dinastia Tang. Anche oggi, ci sono unità di misura diverse per cose diverse. Per esempio, ci sono una dozzina di matite, un pezzo di stoffa e una bottiglia di alcol, ecc ..... Allo stesso modo, nella dinastia Tang, i "tre libbre" erano l'unità di base della tela di lino per il pagamento delle tasse e le transazioni commerciali.

La ragione per cui tre libbre di lino erano l'unità di base era perché era la quantità di tessuto necessario per un vestito, o una veste per un monaco. Pertanto, la breve frase "tre libbre di lino" può essere intesa come una domanda di ritorno. "Cos'è il Buddha? "Guarda, qui c'è un materiale che potrebbe diventare un indumento. Diventando una tonaca, allora, dov'è e cosa sta facendo il monaco di questa tonaca?"

C'è un detto Zen: "Ciò che sta dentro il *kesa* (vestito del monaco). Significa: la cosa che sta dentro la tonaca. Concretamente, significa ciò che fa del vestito del monaco il vestito del monaco, quindi la vera natura del monaco. E' un modo di pensare secondo cui, dentro (quel vestito) si riconosce chiaramente la Via del Buddha – risvegliarsi al fatto che la propria mente è il Buddha – e il fatto che il monaco stia dentro quel vestito ne fa un vestito monacale. (Il

pensiero del maestro Zen Dōgen che si trova nel capitolo "*Kesa kudoku*" è probabilmente un'interpretazione invertita di questa idea). La frase "Tre libbre di lino" secondo la grammatica non è una domanda. Tuttavia, in questo scambio verbale, funziona come una domanda per chiedere come è il tuo proprio essere "che sta dentro il *kesa*" funzionando come rimando alla domanda.
Chiedetevi cosa sia un Buddha e cosa sia il vostro proprio essere "che sta dentro il *kesa*." Non è forse proprio la risposta a questa domanda il senso di risvegliarsi a quest'unica questione?

Nei dialoghi Zen, in questo modo, le parole del maestro anche se non sono in forma di domande, sono fondamentalmente dei rimandi a colui che domanda. Basandosi sulla premessa fondamentale secondo cui la propria mente è il Buddha, il maestro rimanda la domanda all'interrogante e permette a quest'ultimo di trovare la risposta dentro di sè - questa è la struttura dei dialoghi Zen. Ecco perché il maestro è in grado di far realizzare al praticante la verità vivente da se stesso senza dire direttamente la verità. All'inizio, ho detto che lo Zen è una "religione dei dialoghi", ma più precisamente, lo Zen è una "religione che per mezzo dei dialoghi fa giungere all'illuminazione i praticanti da se stessi."

Tutti i contenuti (testi, immagini, grafica, layout ecc.) presenti in questa pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari.

La grafica, foto ed i contenuti, ove non diversamente specificato, appartengono a Dharma Academy.
Testi, foto, grafica, materiali non potranno essere pubblicati, riscritti, commercializzati, distribuiti via radio o videotrasmessi da parte degli utenti e dei terzi in genere, in alcun modo e sotto qualsiasi forma salvo preventiva autorizzazione da parte dei responsabili di Dharma Academy

Dharma
Academy

Istituto per la diffusione del Buddismo Zen
EnsoJi - Il Cerchio Onlus